

MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



11

Editore: Associazione Culturale ANTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 mar / 20 giu 2020 - Anno IV - n. 11 - €7,50



Come fermammo
la peste
del 1691

La via Nazionale di
Matera fra urbanistica
e patrimonio scomparso

Frantoi, fornaci
e calcare
del passato

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

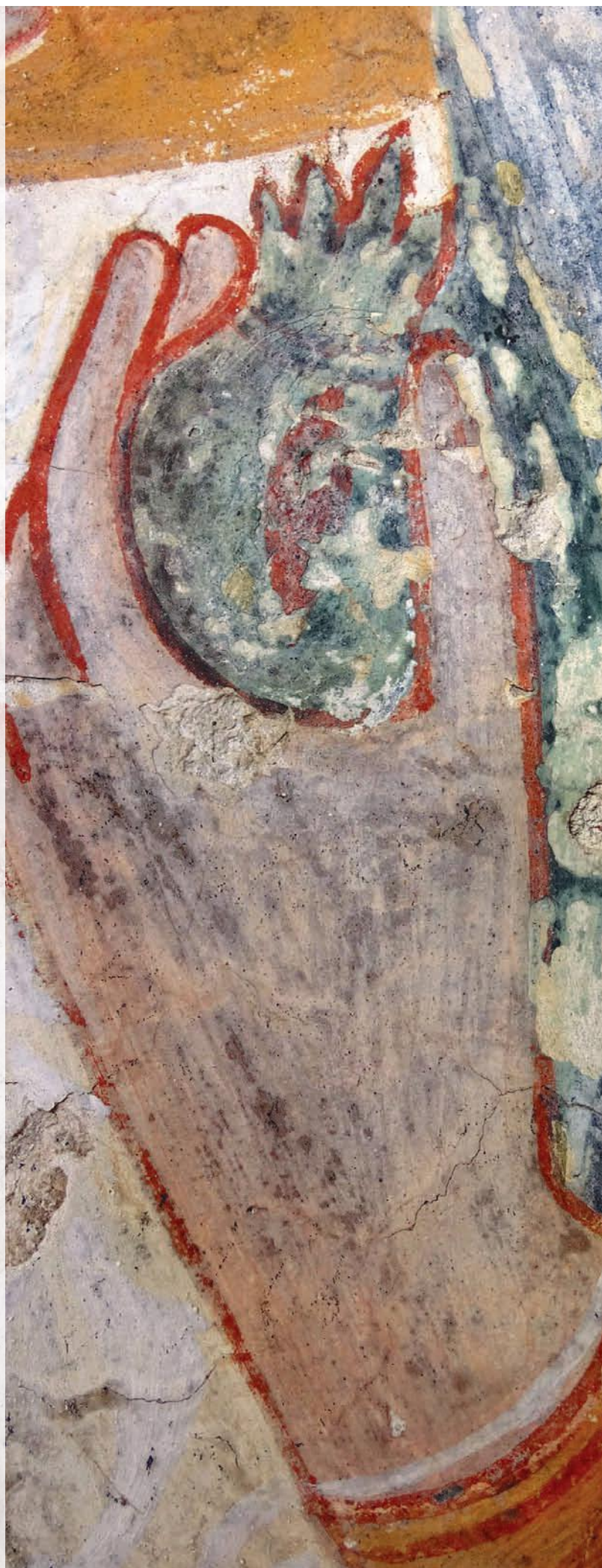
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Lamacchia E., La via Nazionale di Matera,
in "MATHERA", anno IV n. 11,
del 21 marzo 2020, Antros, Matera, pp. 44-59.



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno IV n.11 Periodo 21 marzo - 20 giugno 2020

In distribuzione dal 21 marzo 2020

Il prossimo numero uscirà il 21 giugno 2020

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

**Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR,
ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190**

Editore

● Associazione Culturale ANTROS
Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli,
Anna Tamburrino, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia
Campitelli, Domenico Caragnano, Donato Cascione, Sabri-
na Centonze, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo
Fontana, Francesco Foschino, Donato Gallo, Giuseppe Gam-
betta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lio-
netti, Salvatore Longo, Mario Montemurro, Raffaele Natale,
Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Gabriella Papapietro,
Marco Pelosi, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovan-
ni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311
www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono
di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori
e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la
riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con
qualsunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di
autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per
email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione del-
le immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi
diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per
eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

**Mathera viene resa liberamente disponibile online, in
formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.**



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Perché ci ricorderemo di questo numero**
di Pasquale Doria
- 8 Come fermammo l'epidemia di peste del 1691 nel Barese**
di Sergio Natale Maglio
- 16 Le calcare per la produzione della calce nel Materano**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 26 Le antiche fornaci per la produzione di tegole e mattoni**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 34 Frantoio di Età Lucana unicum nel bacino mediterraneo**
di Pasquale Doria
- 38 L'iconografia della Madonna che allatta nelle chiese rupestri di Matera**
di Domenico Caragnano
- 44 La via Nazionale di Matera**
di Enrico Lamacchia
- 58 Appendice - Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo «Anche noi costruiamo la storia»**
di don Nicola Colagrande
- 60 Alessandro conte normanno di Matera**
di Franco Dell'Aquila
- 66 Appendice - L'iscrizione di fondazione di Santa Maria la Grande di Laterza**
di Roberto Caprara
- 72 Il nuovo monastero dell'Annunziata**
di Salvatore Longo
- 82 La piccola cappella rupestre di contrada Ofra**
di Raffaele Paolicelli
- 86 Appendice - Esempi pugliesi di chiese rupestri realizzate in cavità preesistenti**
di Franco Dell'Aquila
- 88 La capra, regina delle gravine**
di Giuseppe Gambetta
- 98 Approfondimento - Demonizzazione della capra**
di Giuseppe Gambetta
- 102 Le antiche porte di accesso a Montepeloso**
di Leonardo Zienna
- 105 Nicola Morelli, eclettico artista materano del Novecento**
di Giovanni Ricciardi
- 114 Appendice - Le monete disegnate da Nicola Morelli per lo Stato della Città del Vaticano**
di Giovanni Ricciardi
- 118 Approfondimento - La mia amicizia con Nicola Morelli, "il colonnello"**
di Nino Vinciguerra

RUBRICHE

- 121 Grafi e Graffi**
L'esaltazione della croce e del Tabernacolo nei graffiti della cappella di contrada Ofra a Matera
di Sabrina Centonze
- 127 La penna nella roccia**
Una montagna nella gravina
di Mario Montemurro
- 130 Radici**
La scilla di mare: spettacolo in due atti
di Giuseppe Gambetta
- 136 L'arca di Noè**
Fianerola o Luscengola
di Gianfranco Lionetti
- 138 C'era una volta**
Angelo Sardone (*Z' Cumbeér l'Am'r'cheén*)
di Raffaele Natale
- 143 Voce di Popolo**
Dialogo con i muli fra versi ed espressioni dialettali
di Nunzio Gabriele Chiancone
- 146 Verba Volant**
Evanescenza e saldezza
Il ricorso al dialetto nel lessico della quotidianità
di Emanuele Giordano
- 152 Scripta Manent**
La Vita agli Inferi
estratti di Nicola Morelli
- 157 Echi Contadini**
La donna nel mondo contadino: serve ma anche padrona
di Donato Cascione
- 161 Piccole tracce, grandi storie**
I gladiatori di Venosa
di Francesco Foschino
- 168 Ars nova**
Angelo Raffaele Pentasuglia
di Francesco Pentasuglia
- 172 Il Racconto**
Benito l'emigrante e la "spagnola"
di Nicola Rizzi

In copertina:

Matera, particolare della Madonna delle Grazie presso la chiesa del Cristo Crocifisso alla Gravinella (foto R. Paolicelli).

A pagina 3:

Infiorescenze della scilla marittima (*Charybdis pancration*, foto G. Gambetta).

La via Nazionale di Matera

Un caso esemplare tra sviluppo urbano e patrimonio scomparso

di Enrico Lamacchia

Oggetto di questo studio è l'evoluzione del rapporto tra città e campagna a Matera, prendendo in esame il caso specifico delle aree a margine dell'attuale Via Nazionale, riscoprendo un patrimonio a cui il Novecento ha riservato un trattamento irrispettoso condannandolo all'oblio.

Una zona, questa, oggi semicentrale che si presenta come un eterogeneo e denso aggregato che, prima dello sviluppo edilizio moderno, costituiva una fascia periurbana composta da una campagna "minuta" fatta di piccoli appezzamenti coltivati ad oliveti, frutteti ed orti, in cui sorgevano trappeti, avucchiare e altri ambienti tipici del nostro paesaggio contadino, nonché luogo eletto da alcuni esponenti della borghesia cittadina per la villeggiatura. Uno spazio filtro, oggi in buona parte scomparso, tra la città e i latifondi più lontani che vertevano intorno alle grandi masserie.

Asse generatore di questa area è la via che storicamente costituiva il principale collegamento della città con l'agro a nord e poi la Puglia. Da notare come su molte

mappe fino a metà del secolo scorso risulta denominata "Strada Nazionale Appulo - Lucana" e prima ancora coincidente con il Tratturo Regio Matera-Altamura, a ribadire il ruolo interterritoriale che ricopriva. Esterna all'abitato storico, per un breve periodo nel dopoguerra viene indicata come parte della Nuova Via Appia, mentre la sua inclusione nel tessuto urbano ha fatto sì che venisse frammentata e ribattezzata con vari nomi principalmente Via Lucana nel tratto centro-sud e Via Nazionale in quello in esame.

Tale asse si sviluppa in direzione Sud Est - Nord Ovest con una geometria rettilinea dettata dalla geologia. È infatti disposta su un pianoro leggermente digradante verso nord, seguendo il fronte di incontro del massiccio calcarenitico con le argille che compongono le colline di Serra Venerdi e Macamarda (fig. 1). La strada segue, dunque, il bordo roccioso più solido, costeggiando la terra così da non infangarsi quando un tempo era sterzata. Ciò spiega la presenza di ambienti ipogei e cave sul lato nord-est della strada e la loro assenza in quello op-

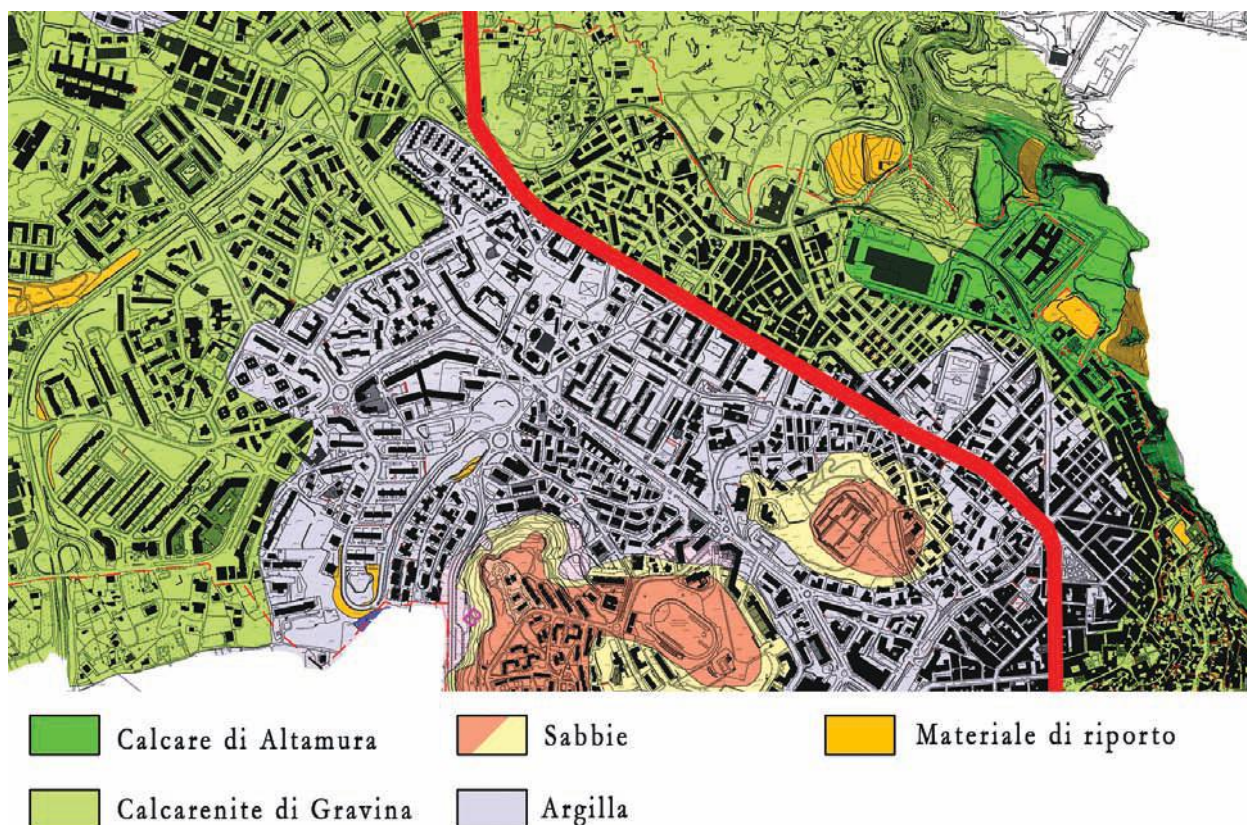


Fig. 1 - Estratto Carta Geologica del Comune di Matera, 2013, originale in scala 1:4000, in rosso il tracciato dell'antica Strada Nazionale Appulo-Lucana



Fig. 2 - La Strada Nazionale negli anni Quaranta. A sinistra casino Ridola, a destra casino Vizziello

posto, dove originariamente erano presenti fossi per la canalizzazione delle acque e dove ancora oggi, dopo forti precipitazioni, si verificano non di rado allagamenti (zona

di Via Manzoni), trattandosi di un compluvio naturale.

Osservando la cartografia e le foto aeree tra Ottocento e Novecento la situazione rimane pressoché la stessa



- 1_ Casino Vizziello
- 2_ Casino Ridola
- 3_ Chiesa Madonna del Rosario
- 4_ Casino Molinari

- 5_ Casino Porcari
- 6_ Casino Giuralongo
- 7_ Lamioni

Fig. 3 - Ubicazione manufatti rispetto allo stato attuale, elaborazione E. Lamacchia

sa fino all'improvviso cambiamento nel dopoguerra. Via Nazionale segna anche lo spartiacque tra i destini urbanistici di questi terreni. Se da un lato si vedrà con l'intervento pubblico il sorgere di alcuni dei quartieri riconosciuti per la qualità delle loro architetture e il prestigio dei loro progettisti, meno fortuna avrà il lato opposto lasciato principalmente alla disordinata e spesso qualitativamente povera edilizia privata.

Un percorso nel passato

In un'ipotetica passeggiata compiuta alla fine degli anni Quaranta, poco prima quindi della radicale trasformazione, allontanandoci dalla città, ci saremmo imbattuti in un bivio all'altezza della Chiesa della Croce tuttora esistente.

Scegliendo di continuare dritto per l'attuale Via Nazionale avremmo percorso una lunga strada alberata fiancheggiata dai muri che delimitavano le varie proprietà. Una fotografia dell'epoca, scattata all'altezza dell'attuale civico 62, rende molto bene l'idea (fig. 2). Qui si disponevano varie abitazioni, con annessi locali di servizio e edifici di vario genere di modesta fattura. Degni di nota, invece, cinque casini di villeggiatura

con pertinenti parchi e giardini appartenenti ad alcune ricche famiglie: Vizziello e Giuralongo a nord-est e Ridola, Porcari e Molinari a sud-ovest. I nomi sono quelli con cui tali edifici vengono identificati su varia cartografia e rievocati nella memoria di alcuni testimoni diretti. Per maggior orientamento di chi legge, abbiamo sovrapposto una immagine satellitare dello stato attuale dei luoghi indicando in sovrapposizione l'ubicazione degli edifici che andremo a descrivere (fig. 3)

Casino Vizziello e Casino Ridola

I primi due provenendo dall'alto erano il Vizziello e il Ridola. Disposti frontalmente avevano l'aspetto tipico del villino signorile, entrambi a pianta rettangolare compatta disposta su due livelli con al pian terreno locali di servizio e residenziali al superiore. Il Vizziello (fig. 4) si trovava arretrato di qualche decina di metri dalla strada principale, dalla quale vi si accedeva attraverso una carreccia chiusa da un cancello che conduceva ad un cortile disposto ad un livello inferiore al suolo da cui, a sua volta, vi era accesso diretto ai locali ipogei sottostanti il volume edificato. Un secondo percorso, provenendo da Piccianello, conduceva al lato opposto

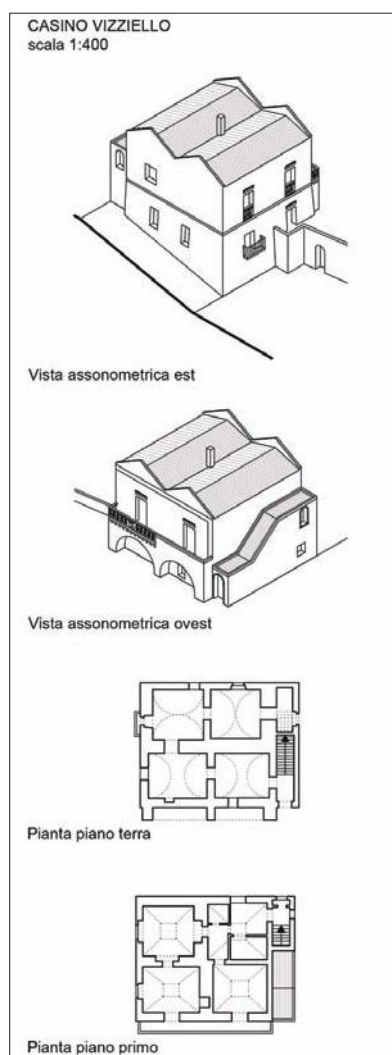


Fig. 4 - Casino Vizziello, disegno E. Lamacchia

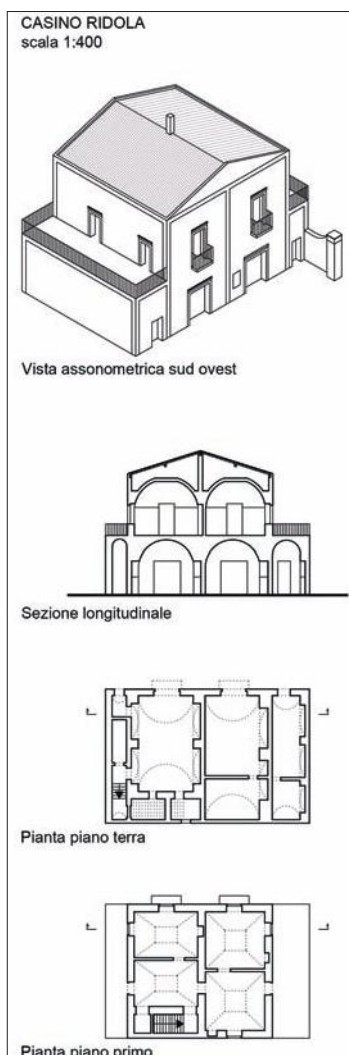


Fig. 7 - Casino Ridola, disegno E. Lamacchia

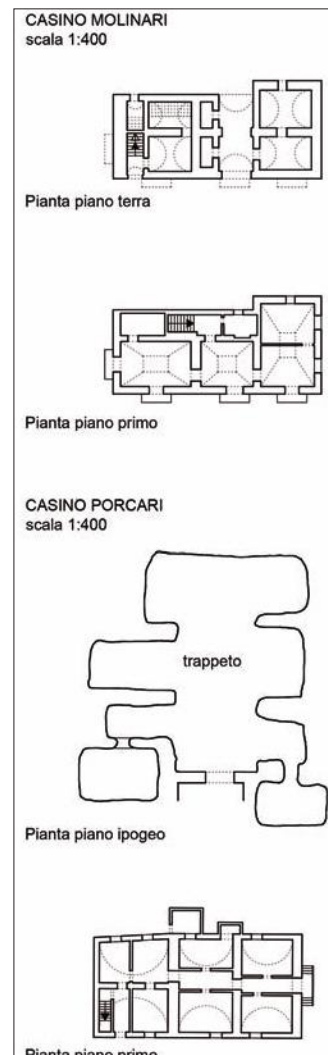


Fig. 8 - Casino Molinari e Casino Porcari, disegno E. Lamacchia



Fig. 5 - Casino Vizziello, dettaglio balaustra, unico elemento visibile superstite dell'originario edificio, foto E. Lamacchia 2020



Fig. 6 - Cappella della Madonna del Rosario, anni Sessanta. Demolita negli anni Settanta, era ubicata all'altezza dell'attuale civico 136. Su concessione dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio della Basilicata

dove si trovava la scala esterna coperta che assicurava il collegamento tra i due piani. La doppia copertura a falde completava il volume. Tutta la proprietà con il parco di ulivi e il giardino, era cinta da un muro. Mario Tommaselli riporta di un primo nucleo tardo settecentesco e poi di un ampliamento nel secolo successivo. Elemento di pregio, la balconata con balaustra di pietra scolpita poggiante su due archi a tutto sesto (fig. 5), è l'unica cosa che rimane di questo casino, a lungo sopravvissuto all'avanzata del cemento, poi sventrato nel 2004 ed inglobato in un'anonima nuova costruzione.

Poco più avanti lungo la via principale, ai margini del terreno Vizziello, vi era un ulteriore piccolo edificio notevole: la chiesetta della Madonna Del Rosario (fig. 6). Più che una vera chiesa era una piccola cappella a capanna di dimensioni molto modeste, costituita da un'unica aula a pianta rettangolare. Il fronte era timpanato e vi si apriva una finestra circolare a mo' di rosone, mentre un piccolo campanile era posizionato sul lato destro. Ben individuabile nella cartografia ottocentesca, fu demolita tra gli anni Sessanta e Settanta per la costruzione di una palazzi-

na in calcestruzzo che ospita abitazioni e locali commerciali, tra cui un fruttivendolo nella posizione esatta della chiesa, in corrispondenza dell'attuale civico 136.

Il casino Ridola (fig. 7), invece, era allineato col fronte stradale in modo da avere uno dei lati corti in comune con il muro di cinta. Forse il più grazioso, con la sua semplicità, degli edifici in questione, era caratterizzato da due terrazzini simmetrici, uno su fronte strada e uno verso la collina. La copertura era a falde. Mario Tommaselli fa risalire la sua costruzione al 1870 per volontà di Leonardo Ridola, fratello del celebre Domenico. Espropriato insieme agli altri terreni per la realizzazione del quartiere Spine Bianche, fu demolito all'inizio degli anni Sessanta. Il verbale di consistenza relativo all'atto di esproprio indica la presenza, oltre al fabbricato principale, di una cisterna in muratura, un deposito con cantina, un lavatoio e un pollaio. Annesso vi era il terreno di 230 are circa coltivato ad avena, vecchia, grano e foraggio in parti uguali ed erano presenti 41 ulivi, 51 mandorli ed in misura minore altri alberi da frutta e piante ornamentali. Abitato da affittuari, ultima proprietaria risulta Adelina, figlia di Leonardo.



Fig. 9 - Casino Giuralongo, anno presunto 1955, su concessione di Archivio storico fotografico Buonsanti, Matera



Fig. 10 - Immagine votiva della Madonna delle Grazie, originariamente collocata presso il Casino Ridola in Via Nazionale e trasferita in Via Duomo presso Palazzo Ridola contestualmente alla demolizione del primo. L'iscrizione, parzialmente celata da una cornice, recita: "A divozione dei Fedeli - M. S. S. delle G. [...]" Compare la firma: "F.S. D'Antona fecit 1872" (Foto E. Lamacchia, 2020)

Casino Molinari e Casino Porcari

Più avanti sullo stesso lato, poco prima dell'attuale statua di De Gasperi, vi era il complesso costituito dai casini Porcari e Molinari (fig. 8) ed alcune strutture di servizio. Anch'essi individuabili nella cartografia ottocentesca, hanno subito la stessa sorte di tutti i fabbricati compresi nell'area del rione Spine Bianche.

Il Molinari era caratterizzato da una struttura che potremmo definire "a ponte" in quanto costituito da due volumi di servizio al pian terreno separati da un camminamento carrabile voltato a botte e sovrastati dagli ambienti residenziali, costituiti da volte a padiglione con un'unica copertura a falde. Si presentava così un'apertura nella struttura compatta che collegava come un tunnel il cortile affacciato su Via Nazionale con una stradina aperta verso la campagna. Disposti intorno al cortile vi erano una stalla voltata a botte, depositi, un pollaio ed un pozzo. Il terreno di pertinenza di circa 200 are era coltivato per metà a legumi ed orto e per la restante parte a foraggio. Presenti inoltre 37 olivi e altri alberi da frutto, una vasca per l'irrigazione ed una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Ultima proprietaria risulta Giuseppina Ridola, sorella di Adelina.

Il Porcari, con forma leggermente allungata si sviluppava su un unico livello rialzato dal suolo, composto da tre volte a botte trasversali. Annesso all'edificio vi era un frantoio ipogeo articolato e di notevoli dimensioni. Esso aveva al suo interno due macine, depositi e un poz-

zo per la raccolta della morchia. È difficile individuare l'esatta ubicazione di tale ambiente rispetto al casino, ma è tuttavia possibile ipotizzare un suo sviluppo ortogonale all'asse viario in maniera da penetrare nel masso tufaceo. Alcuni residenti della zona ricordano che negli anni Settanta si aprì una voragine nella fascia di parcheggio tra le case e Via Nazionale riportando alla luce questo volume. Completava la pertinenza un terreno di circa 150 are per metà occupato da vigneto il restante coltivato a seminativo. Anche qui in misura minore vi erano alberi da frutta e ornamentali. L'ultima proprietaria risulta Vita Torraca fu Francesco Paolo vedova Porcari ed al momento dell'esproprio il fabbricato era dato in locazione.

Casino Giuralongo

Sul lato opposto della strada un altro complesso architettonicamente rilevante era formato dalla proprietà Giuralongo (fig. 9). Un edificio "a ponte" simile al casino Molinari, che terminava con una loggia in cui pilastri di pietra supportavano il tetto di travi lignee e copertura in laterizio. Sul fronte del grande arco che dava accesso ad un viale alberato la scritta "LUCANA - POMICE", ricorda l'attività di vendita di tale materiale che avveniva nello stabile nei suoi ultimi anni di vita. Testimoni parlano di una delle prime sale da ballo

a Matera improvvisata nel locale. Anche esso è stato fagocitato dall'edilizia privata. Attigui vi erano altri volumi minori, mentre sulla destra un arco conduceva agli ambienti ipogei ancora oggi parzialmente superstiti pur se fortemente rimaneggiati nell'aspetto. Sono difatti divenuti irriconoscibili e sopravvivono solo come volumi, come ambienti di servizio di un noto gommista.

Villa Longo e Colangiuli

Continuando ancora lungo il nostro immaginario percorso si sarebbe arrivati al grande parco di olivi cinto da muri di Villa Longo, alla quale si accedeva da un lungo viale alberato con ingresso dalla via principale. In un angolo (oggi corrispondente all'incrocio tra Via Dante e Via Sturzo) vi era un ameno cortile recintato per le colture di pregio e l'orto con all'interno un pozzo, una vasca per l'irrigazione, un pergolato e alcuni depositi per gli attrezzi. Una fotografia aerea scattata dopo la realizzazione del nuovo rione mostra ancora ben visibile sulla destra questo ambiente (vedi fig. 2 nell'Appendice a questo articolo). Dal lato opposto, in direzione della ferrovia Bari-Matera ed oltre il terreno lasciava spazio al masso roccioso in buona parte visibile ancora oggi. Cave di materiale lapideo di modeste dimensioni erano presenti nella Zona di San Pardo, mentre verso la zona di Colangiuli numerose erano le aie per la trebbiatura,



Fig. 11 - Novembre 1960, Bruna Paradiso nel costruendo rione Spine Bianche. Sullo sfondo il Casino Giuralongo. Pubblicata su concessione delle famiglie Laperchia - Flace



Fig. 12 - 1960, Adelina Ridola (in primo piano) e congiunti affacciati al balcone del Casino Ridola. Sullo sfondo, Casino Vizzello. Pubblicata su concessione delle famiglie Laperchia - Flace



Fig. 13 - Villa Longo vista da Piazza Firenze, foto E. Lamacchia 2020

di cui rimane qualche segno ancora oggi. Un articolo sul numero 8 di questa rivista ne parla approfonditamente (Paolicelli 2019). Al termine del percorso, in direzione Gravina di Puglia, ci si sarebbe imbattuti in una piccola gravinella molto caratteristica che piegava verso la Contrada Graminale. La sua completa distruzione per la realizzazione del raccordo cittadino della SS7, che ne ha occupato totalmente il tracciato, ha tristemente cancellato un elemento di interesse paesaggistico molto rilevante.

Via della Croce

Immaginiamo ora di tornare al bivio iniziale del nostro percorso, di scegliere questa volta la strada a sinistra, dunque di proseguire lungo l'allora Strada Comunale della Madonna di Picciano che, come il suo nome suggerisce, ci avrebbe condotto nella nota località dell'agro materano. Lungo il percorso avremmo incontrato sulla sinistra dei fabbricati industriali da tempo scomparsi: erano delle fornaci, in cui si producevano vasi e utensili in terracotta. Al contrario di Via Nazionale, il cui tracciato è rimasto inalterato rispetto al passato, l'urbanistica moderna ha completamente rivoluzionato la rete viaria tanto da rendere impossibile oggi seguire il tracciato della vecchia Strada per Picciano. Solo il tratto iniziale è parzialmente superstite, e con una certa approssimazione coincide con l'asse di Via della Croce che si rettifica diventando Via Parini e qui si conclude all'incrocio con Via Manzoni. Tuttavia all'epoca avremmo tagliato in diagonale i campi coltivati a seminativo fino ad incontrare una piccola mulattiera dall'evocativo nome di Strada Vicinale delle Spine Bianche (o Spino Bianco, a

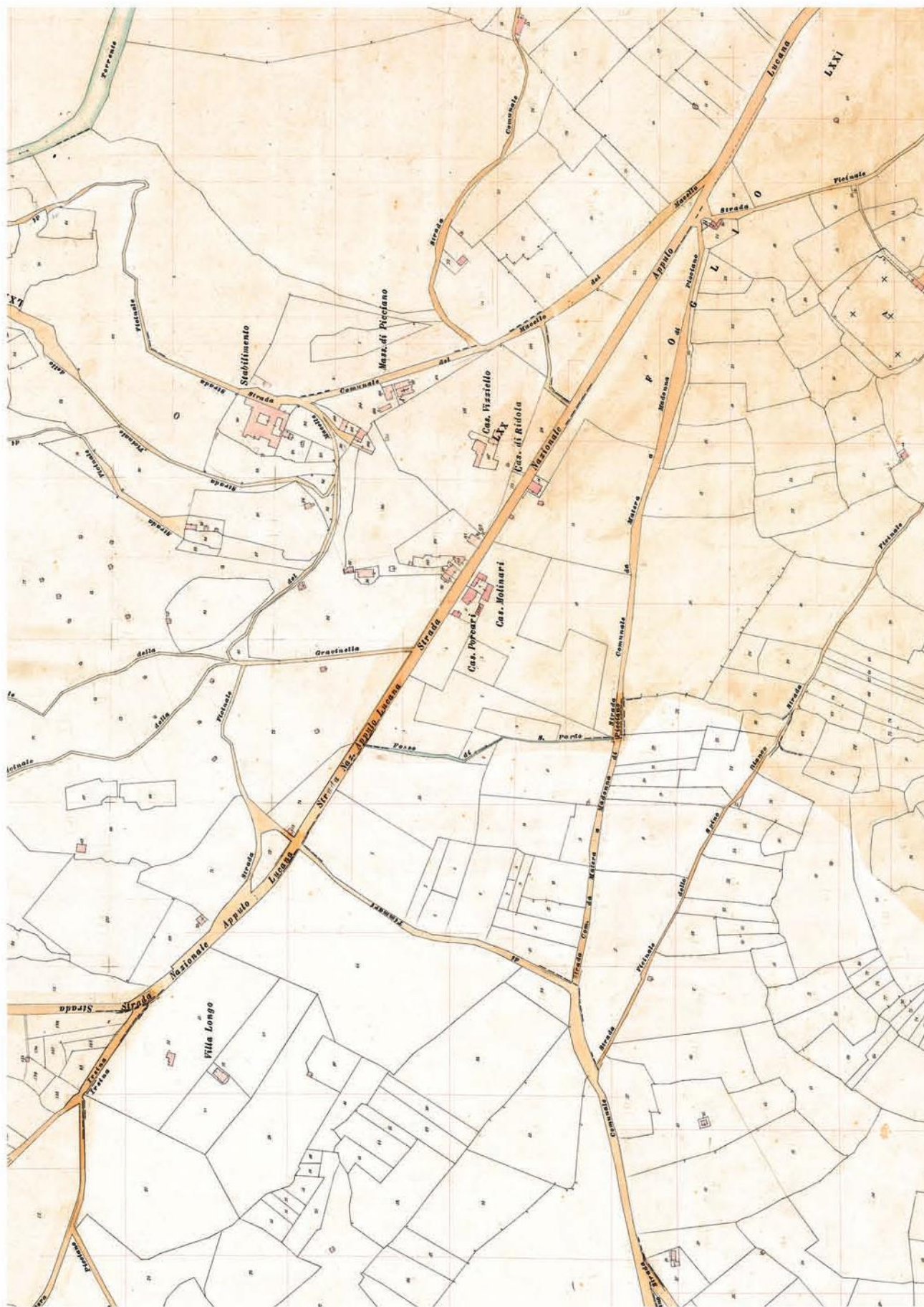
seconda della cartografia presa in esame). Da qui l'origine del nome del primo quartiere realizzato a seguito dello sffollamento Sassi. Questa stradina che partiva dal centro per proseguire tra le colline, già tagliata dalla costruzione della ferrovia a inizio Novecento, oggi sopravvive con lo stesso nome nel brevissimo tratto tra Via Lucana e Via Rosselli e solo nel tracciato, col nome di Via degli Svevi, tra Via Dante e Via Collodi.

Testimonianze dirette

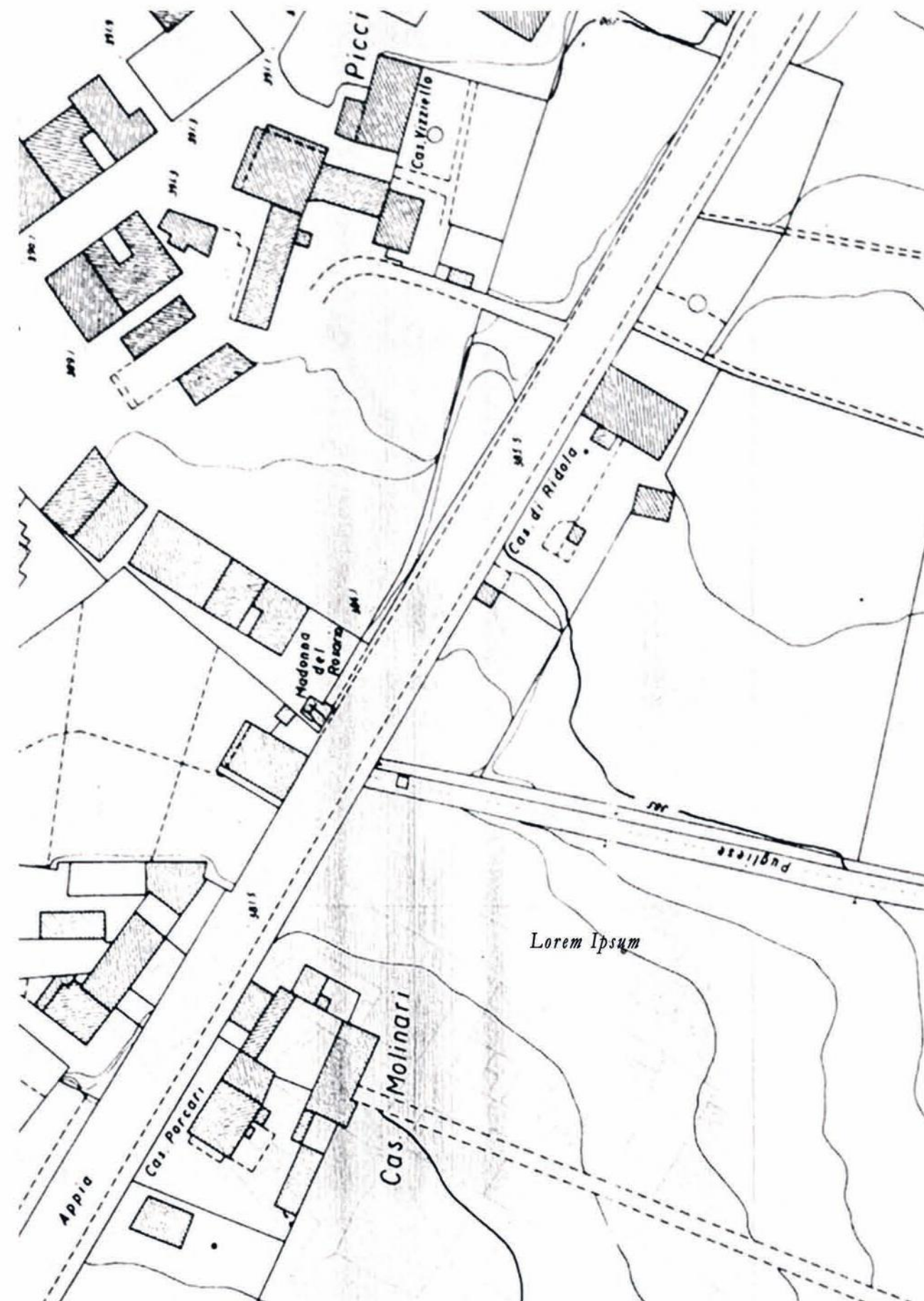
Di particolare rilievo per aiutarmi nella comprensione del perduto aspetto di Via Nazionale sono stati i racconti delle signore Maria Emanuella Moretti, classe 1933, e Vincenza Laperchia, classe 1931, (la prima è la nonna di chi scrive, la seconda invece la zia di un amico), da me intervistate a fine 2019. Le loro storie personali si intrecciano a più livelli con quella di questi luoghi e mi hanno aiutato a chiarire alcuni fatti in mancanza di fonti documentarie. La prima, ricorda come la famiglia di suo marito Michelangelo Lamacchia (1925-2003) visse in zona ed in particolare Celestino Lamacchia, nonno di quest'ultimo (vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento), fosse ortolano nel casino Ridola. La seconda ha trascorso la sua giovinezza frequentando la famiglia Ridola come domestica fino a stringervi un forte legame di amicizia. Successivamente si è trasferita nel rione Spine Bianche e poi in un'abitazione di Via Nazionale dove attualmente risiede. Frequentatrice abitua-



Fig. 14 - Le volte in muratura originali superstiti di Casino Giuralongo all'interno di odierne attività commerciali ai civici 150 e 154.



(Catasto Comune di Matera 1898, mosaico dei fogli LI, LXIX, LXVIII, LXX, LXXI, LXXII, LXXII, originali in scala 1:2000, elaborazione grafica E.Lamacchia)



(Dettaglio rilievo anni '50, scala originale 1:1000. Base cartografica del PRG Piccinato. Unico documento in cui compare il nome "Madonna del Rosario", la Via Nazionale è denominata via Appia, Archivio storico fotografico Buonsanti, Matera)



(1960 circa, panoramica dalla collina di Serra Venerdì. Da sinistra le prime case a Villa Longo, ancora visibile parte del parco e il giardino quadrato. Al centro il Rione Spine Bianche in fase di completamento. I casini Porcari e Molinari sono già stati demoliti, ben riconoscibili invece i casini Giuralongo e Ridola. Sulla destra la nuovissima Via Lazzizzera e in basso il primo tratto di Via Dante. Foto F. S. Scalcione, Archivio fotografico Buonsanti, Matera)

(2019, stesso luogo. Dall'epoca a oggi la superficie edificata della città è passata da 160 a 680 ettari, foto E. Lamacchia)





DOPOGUERRA



scomparso
ancora esistente

edilizia pubblica anteguerra
edilizia pubblica dopoguerra
(PRG '56 e sfollamento Sassi)

edilizia privata dopoguerra
saturazione privata
(anni '70 - '10)



SVILUPPO URBANO AD OGGI

0 50 100 200 500 1000
metri



Fig. 15 - Lo sbancamento per una nuova costruzione, con cantiere in attuale stato di abbandono all'angolo fra Via Nazionale e Vico III Nazionale, ha reso visibili antiche preesistenze, quali una volta a botte e tracce di locali ipogei (Foto E. Lamacchia, 2020)

le del Casino Ridola, ricorda momenti di vita spensierata nel giardino dove era usanza bere il caffè. Ella riporta inoltre della presenza sul fronte dell'edificio dell'effigie votiva della Madonna delle Grazie che, al momento della demolizione dello stabile, fu salvata e ricollocata in Via Duomo al lato del palazzo di proprietà degli stessi Ridola, dove è ancora oggi visibile (fig. 10). Per sua gentilissima concessione possiamo osservare due fotografie d'epoca (figg. 11-12). La prima è datata novembre 1960 e raffigura sua madre Bruna Paradiso (1901-1977) in posa di fronte ad uno dei primi palazzi di Spine Bianche, dove la famiglia aveva appena ricevuto la casa popolare. Alle spalle i resti dei casini Porcari e Molinari già in fase di demolizione e, sullo sfondo, ben riconoscibile il casino Giuralongo. La seconda, approssimativamente coeva, ritrae Adelina Ridola (in primo piano) ed altri affacciati da un balconcino laterale dell'omonimo casino, alle spalle tra gli edifici di nuova costruzione si scorge il casino Vizziello.

Evoluzione dal dopoguerra ad oggi in tre fasi

L'evoluzione della fascia periurbana avviene con lo stesso *modus operandi* per tutta la città, ma l'area oggetto di questo studio può essere considerata esemplare per l'intensità e la vastità con cui tale processo è avvenuto rispetto alla zona sud di Matera. Le cause di questa differenziazione sono da ricercarsi principalmente nella morfologia del terreno e nella vicinanza alla Puglia e alle principali vie di comunicazione.

Nel ripercorrere questa storia bisogna distinguere

principalmente tre fasi che corrispondono a momenti di variazione del rapporto tra edilizia pubblica e interesse privato.

Dall'immediato dopoguerra l'attività edificatoria inizia indisciplinata e priva di controllo. Subito il margine periurbano viene aggredito dall'edilizia privata. Situazione, questa, che porta al formarsi di aggregati di pessima fattura e privi di servizi. Già nel 1953 Leonardo Sacco, dalle pagine di "Basilicata", denuncia la gravissima situazione arrivando a definire i complessi sorti a ridosso di Piccinello e Cappuccini "terzo e quarto Sasso".

Una svolta avviene con l'adozione del PRG Piccinato e la nascita dei nuovi quartieri, che sebbene i loro limiti, spesso riconosciuti dagli stessi progettisti, costituiscono un capitolo felice in questo processo.

Tuttavia, se la modernità dal Piano Piccinato sta nel predisporre per un futuro recupero dei Rioni Sassi e nel ruolo centrale che gioca il verde pubblico, non viene riconosciuto valore al patrimonio rurale. Le parole dell'urbanista sono chiare, se da un lato afferma: «*Quando la popolazione contadina delle grotte comincerà a spostarsi nei nuovi borghi e quella cittadina nei nuovi quartieri oggi in costruzione, allora sarà possibile dar corso all'ultimo capitolo e porre mano al risanamento dei "Sassi"*», dall'altro definisce il territorio agrario del comune come "desolante" (Piccinato 1955). Un giudizio negativo a tale ambivalenza potrebbe essere facilmente dato da un osservatore con sensibilità contemporanea, apparendo comunque forzato se contestualizzato con i tempi. Si badi però come in nessuno dei progetti pre-

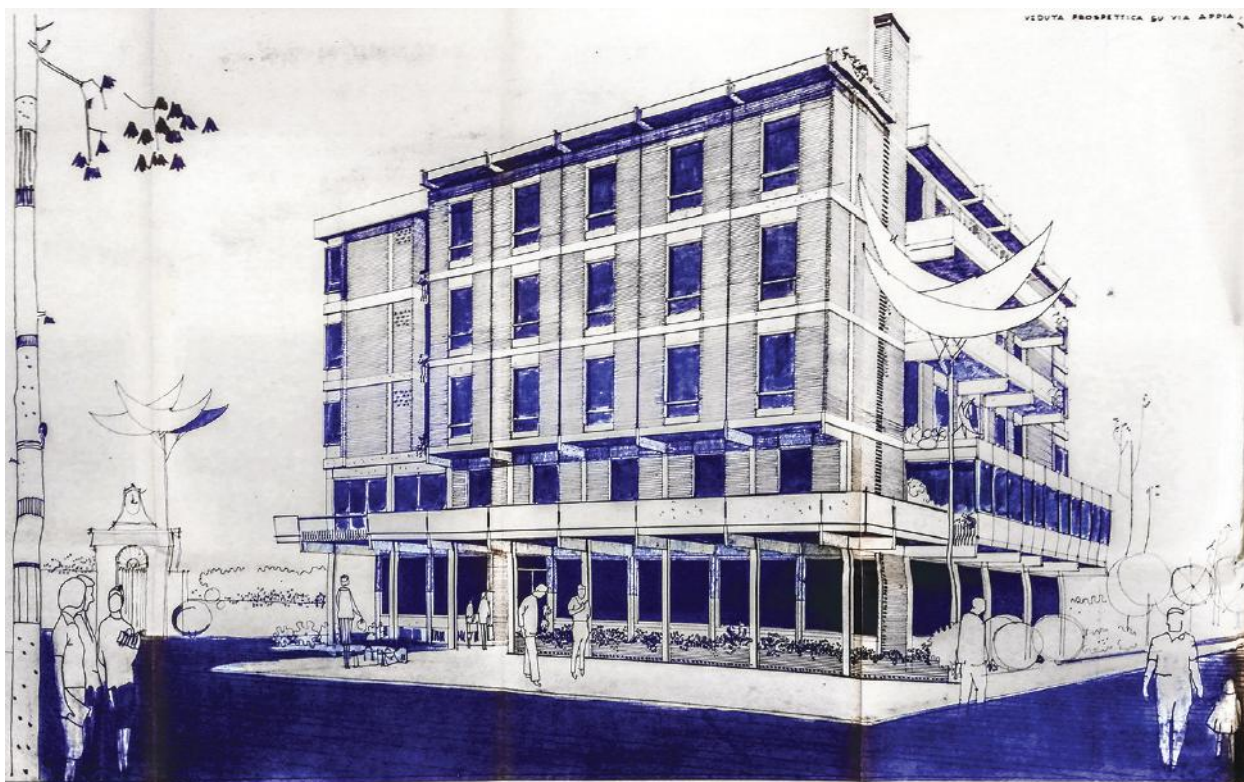


Fig. 16 - Hotel De Nicola, disegno di progetto 1963, Ing. P. Mecca, Arch. F. Boracci Giardi. Esempio migliore di edilizia privata *in loco*. Da notare il cancello ad arco sulla sinistra, elemento ancora tipicamente rurale, all'epoca ancora esistente. Via Nazionale è indicata come Via Appia, Archivio di Stato Matera

sentati al concorso per il quartiere Spine Bianche (non solo in quello realizzato) fu considerato un coinvolgimento degli edifici esistenti, attribuendogli le dovute nuove funzioni. Operazione diversa fu compiuta invece per la Villa Longo, ancora esistente (fig. 13). Qui l'arch. Domenico Virgili e gli altri progettisti dell'omonimo quartiere residenziale costruito nel 1959 hanno volutamente conservato l'edificio facendone un elemento di rilievo dell'articolazione del nuovo insediamento e attribuendogli una funzione sociale che ancora oggi detiene almeno al piano terra. Una sensibilità precoce, considerando che solo in tempi recentissimi, al fine di assicurarne la tutela, la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Basilicata ritenne opportuno riconoscere la villa bene culturale ai sensi dell'art.10, comma 3 lett. a, e art.13 del D.lgs. 42/2004.

Siamo così giunti alla terza fase, che segue dopo il consolidamento della città moderna. Alla città policentrica e diradata del primo PRG, che continuava a garantire una transizione graduale tra urbano e campagna, seguono le varianti che portano alla saturazione degli spazi interstiziali.

Sempre Sacco nel 1973 testimonia gli attacchi al PRG da parte di quella politica vicina agli interessi privati: «Se perciò il parere complessivo - fino a qualche anno fa - di chi vistava Matera era che la città aveva resistito assai meglio di tante altre in Italia all'assalto della speculazione [...] Ebbene in Consiglio Comunale, il 13 luglio '61, la DC avanzava la prima richiesta di "revisione integrale" del PRG. Secondo quella Giunta democristiana il PRG

aveva due aspetti negativi: eccesso di verde pubblico, ed eccessivo spazio destinato ad edilizia non intensiva». Significativo notare come il Piano Piccinato limitava gli insediamenti intensivi di nuova fabbricazione solo all'area del centro direzionale. Inizia così la stagione delle varianti e delle deroghe da più parti indicate come volontà del "partito del mattone".

Negli anni Ottanta un convegno dell'Ordine degli Architetti di Potenza e Matera dal titolo *Matera: identità e qualità urbana dal mito degli anni '50 alla crisi della città contemporanea* affronta il tema. In un intervento Luigi Acito parla di una "scomposizione architettura/urbanistica" quando a proposito della variante del 1973: «la nuova imprenditorialità in edilizia si costruisce purtroppo sugli ex addetti all'agricoltura e con la crisi della campagna e l'espansione edilizia, trovano fertile campo per facili guadagni, pur senza la dovuta professionalità. Su questa struttura socialmente debole, ma economicamente stabile, si impatta la V.P.R.G. di Piccinato, certamente "sfuggita di mano", come ha detto qualcuno, allo stesso progettista, è in stridente contrasto con la morfologia del territorio e con le preesistenze storiche del luogo. Esso non fa più riferimento ai caratteri propri della città e assume (e per questo diceva Fabbri, somiglia inevitabilmente ai piani di tutte le altre città) sempre il concetto di "sviluppo senza confine"».

Tracce superstiti

La ricostruzione di questa storia è stata possibile principalmente grazie allo studio dei documenti del passato

e delle testimonianze. Difatti l'ubicazione dei manufatti fin qui descritti, con la dovuta approssimazione (come evidenziate in fig. 3), è frutto della sovrapposizione di carte e fotografie d'epoca con corrispettive attuali, poiché sopralluoghi *in situ* restituiscono ben scarsi indizi degli immobili che un tempo occupavano l'area. A beneficio del lettore, segnaliamo comunque ciò che oggi resta di materialmente tangibile, pur se non sono altro che sparuti frammenti decontestualizzati e scollegati tra loro.

Di casino Vizziello, oltre alla già citata balaustra (in fig. 5), sopravvivono gli ipogei di servizio, accessibili tramite una piccola scala in discesa da Vico II Nazionale, in parte utilizzati da privati ed in parte versanti in stato di abbandono e degrado.

Del casino Giuralongo, inglobato brutalmente in una nuova costruzione negli anni Sessanta, è ancora possibile riconoscere le raffinate volte composite del piano terreno all'interno di attività commerciali tra gli attuali civici 150 e 154 di Via Nazionale (fig. 14).

Poco più avanti, nell'isolato oggi compreso tra Via Leonardo da Vinci e Vico III Nazionale, alcuni bassi lamioni adibiti ad attività commerciali di vario genere sono gli unici fabbricati dell'epoca sopravvissuti integralmente. Dal lato opposto di Vico III Nazionale, lo sbancamento per la costruzione di un edificio rimasto incompleto e oggi in degrado ha reso visibile una volta a botte, tracce di locali ipogei e segni di estrazione di conci (fig. 15).

Conclusioni

Gli ultimi cinquanta anni di "edilizia delle varianti" hanno portato all'appiattimento dell'immagine della città, con la nascita di una periferia amorfa e anonima che ha perso la capacità di ogni dialogo con la campagna e sempre più isolata nel suo territorio. La storia di Matera è quella di una città che per secoli è riuscita a vivere in simbiosi con la natura. La sua spettacolarità sta nell'umiltà con cui l'architettura si adatta all'ambiente e nel rispetto che l'uomo ha avuto sfruttando il territorio circostante, con una fusione organica tra città e campagna.

Un tempo allontanandoci dal centro densamente edificato avremmo assistito al graduale diradarsi del costruito che pian piano lasciava il posto ad appezzamenti di terreno, dapprima molto piccoli, come orti e giardini e successivamente di dimensioni crescenti fino all'aperta campagna. Oggi in molti punti si avverte la presenza di un brusco fronte netto di separazione tra volume costruito e spazio agricolo.

Se l'istituzione negli anni Novanta del Parco della Murgia Materana ha scongiurato il pericolo di espansione urbana al di là della Gravina, di quella fascia periurbana che un tempo garantiva questo dialogo ne sono rimasti pochi brandelli disgiunti, principalmente nella zona sud, ben distanti dal centro storico.

Riconoscere il valore di questo patrimonio scomparso è indispensabile per comprendere quel complesso straordinario quale è Matera non solo limitatamente ai rioni Sassi.

Note

I disegni realizzati dall'autore sono rielaborazioni dei rilievi allegati agli atti di esproprio conservati presso l'Archivio di Stato di Matera per quanto riguarda i casini Ridola, Porcari e Molinari e tratti dal volume di Tommaselli (2006, pag. 245) per il casino Vizziello. Laddove non vi erano sufficienti informazioni dettagliate è stata operata una ricostruzione interpretativa basata sul confronto con altri edifici tipologicamente simili e fotografie storiche.

Ringraziamenti

Giuseppe Flace per aver ispirato questo lavoro, Vito Borneo per la segnalazione della foto aerea del 1960, Francesco Foschino e Raffaele Paolicelli per il supporto nella ricerca, Filippo Cristallo per i consigli in materia di geologia, Vincenza Laperchia, Nonna Marietta, Zia Tina e mio padre Donato, per i preziosissimi racconti.

Fonti documentarie

ASM 1958-1960, Archivio di Stato di Matera, Prefettura Ricovero '95, b.710, f.f. 2330 - 2332, Costruzione di tre fabbricati per 36 alloggi quartiere "A"
ASM 1964, Archivio di Stato di Matera, Prefettura X versamento, b.222, f.1393
ASM 1965, Archivio di Stato di Matera, Prefettura X versamento, b.223, f.1402
ASM 1964, Archivio di Stato di Matera, Prefettura X versamento, b.226, f.1436
Città di Matera, Regolamento Urbanistico 2013, Studio Geologico-Tecnico, Carta Geologica, Centro Capoluogo - Parte Nord, Scala 1:4000
IGM Foglio 189 della Carta d'Italia, Altamura, Scala 1:50.000, Rilievo 1870-1874; 1° aggiornamento: ricognizione parziale 1919; 2° aggiornamento: ricognizione parziale 1943 (rotabili e particolari importanti)
IGM Foglio 189 della Carta d'Italia, Matera Nord, Scala 1:25.000, Rilievo 1949
IGM Foglio 189 della Carta d'Italia, Volo 1947, Serie 8D, Fotogramma 100
IGM Foglio 189 della Carta d'Italia, Volo 1954, Serie 151, Fotogramma 6595
Ministero dei LL.PP. Direz. Generale dell'Urbanistica, Ministero delle Finanze Direz. Generale del Catasto e dei SS.TT.EE., Comune di Matera, Arch. Luigi Piccinato, Piano Regolatore di Matera, 1956, Scala 1:2000

Bibliografia di approfondimento

ACITO, *Matera, Architetture del Novecento*, La Stamperia Liantonio, Matera, 2017
AYMONINO, *Matera: mito e realtà*, in Casabella Continuità, n. 231, 1959
BERETTA ANGUSSOLA, *I 14 anni del piano INAcasa*, Staderini, Roma, 1963
CAMPITELLI - RAIMONDI, *Matera 1875-2013 Atlante storico di evoluzione urbana*, allegato a Mathera, n.3, a. II, Antros 2018
CRESCI et al., *Una città meridionale fra sviluppo e sottosviluppo, Rapporto su Matera*, a cura del Comune di Matera 1971, edizione a cura di D'Alessandro G., Edizioni Magister, Matera, 2016
DE CARLO, *Il risultato di un concorso*, in Casabella Continuità, n. 231, 1959
FABBRI, *Il Piano Regolatore di Matera di Luigi Piccinato*, in MALUSARDI F., *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, officina edizioni, Roma, 1993
LENCI, Esperienze nella progettazione del quartiere Spine Bianche a Matera, in Casabella Continuità, n. 231, 1959
MININNI, *Matera Lucania 2017 laboratorio città paesaggio*, Quodlibet studio, Macerata, 2017
ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLE PROVINCE DI POTENZA E MATERA, *Potenza e Matera, la questione urbana in Basilicata*, Basilicata editrice, Matera, 1986
PAOLICELLI, *La mietitura e pesatura a Matera, Memoria di tecniche agricole ormai scomparse*, in Mathera n. 8. A. III, 2019
PICCINATO, *Matera: i Sassi i nuovi borghi e il Piano regolatore*, in Urbanistica, n. 15-16, a XXIV, 1955
PONTRANDOLFI, *La Terra - Ascesa e declino della borghesia agraria materana*, Edizioni Fondazione Zetema, Matera, 2004
SACCO, *La Questione Materana, un bilancio e una verifica per una nuova politica nel Mezzogiorno*, Basilicata Editrice, Roma, 1973.
SACCO, *Nasce il 4° Sasso*, in Basilicata, n. 8, febbraio 1953.
TOMMASELLI, *Il Patrimonio Rurale del Materano*, Edizioni dell'Arco, Matera, 2006.

Parrocchia di S. Paolo a Villa Longo

«Anche noi costruiamo la storia»

di don Nicola Colagrande

(L'autore è stato per decenni il parroco di S. Paolo a Villa Longo. Scomparso lo scorso 30 settembre 2019 a 85 anni, scrisse questo testo per un volantino ciclostilato in proprio nel novembre 2001. L'occasione fu data dalla ricorrenza della Festa del Ciao, promossa dall'Azione cattolica, che in quell'anno sviluppava il tema "Che storia, ragazzi". Il volantino ebbe solo una diffusione parrocchiale, ma ci è parso doveroso pubblicarlo perché restituisce bene l'evoluzione di questa zona della città vista attraverso gli occhi di uno dei protagonisti. Sintetico, destinato ad adolescenti e scritto pertanto con linguaggio semplice, restituisce in modo schietto e calzante la formazione di un'area urbana, NdR)

Matera, novembre 2001

Dopo la visita di De Gasperi a Matera nel 1950 ci fu un fiorire di case costruite dallo Stato. Villa Longo fu costruita dall'INA Casa, che gestiva i contributi dei lavoratori. È un quartiere non nato dallo sfollamento dei

Sassi e prende il nome dalla villa dei Giura Longo, tuttora esistente. C'era un uliveto e una grande vigna. Il rione era già pronto nel 1959 ma si aspettava l'inaugurazione di una qualche personalità politica. Il che avvenne nel 1960, in occasione del nuovo ospedale, ad opera di Fanfani, già benemerito per il suo piano case. Privo di servizi, scuola e chiesa, alcuni assegnatari rifiutarono la casa. Senza macchine, pullman e servizi pubblici, non era facile raggiungere "Matera".

I 175 appartamenti, per la prima volta muniti di termosifoni, raccoglievano un migliaio di abitanti. La chiesa venne alloggiata nell'ex garage della villa, una volta stalla, di 60 mq., con un pozzo d'acqua piovana, che venne chiuso ed adibito ad altare. Per 10 anni fu l'unico centro di aggregazione. Venne dedicata a San Paolo sia per la vicinanza a San Pardo, sia in ricordo del probabile passaggio di San Paolo nel 61 dopo Cristo. Il Centro Sociale era luogo di discussione, di attività condominiale e di iniziative culturali, con un centro di lettura e con due assistenti sociali.

Verso il '65 anche l'Istituto case popolari volle costruire una cinquantina di appartamenti sul suolo antistante l'attuale Chiesa su un suolo a vigneto, senza via Sturzo, a ridosso del palazzo degli impiegati della Prefettura, rimasto per tanto tempo isolato. Fu in questo periodo che via Nazionale conobbe altre abitazioni: la farmacia, la Sita, prima alloggiata presso il Sacro Cuore, il Palazzo Loperfido, la benzina Esso. Sotto i porticati di Via Bramante vennero allestite aule scolastiche.

Ormai urgeva la costruzione della Chiesa, che continuava ad essere punto fisso di aggregazione, oltre che centro religioso molto frequentato tanto che le messe festive si dovettero celebrare nel salone del Centro So-

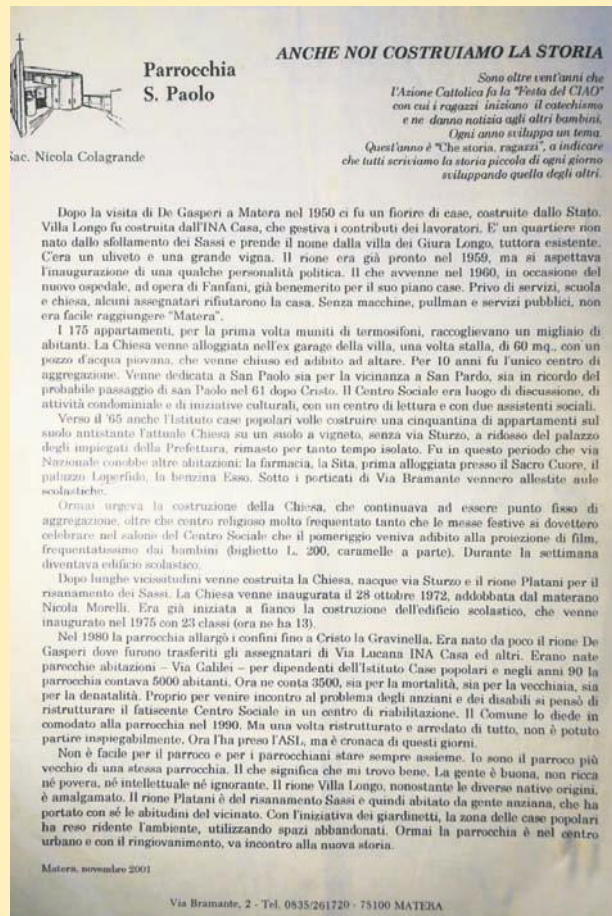


Fig.1 - Il volantino originale distribuito ai parrocchiani nel novembre 2001

ziale che il pomeriggio veniva adibito alla proiezione di film, frequentatissimo dai bambini (biglietto L. 200, caramelle a parte). Durante la settimana diventava edificio scolastico.

Dopo lunghe vicissitudini venne costruita la Chiesa, nacque via Sturzo e il rione Platani per il risanamento dei Sassi. La Chiesa venne inaugurata il 28 ottobre 1972, addobbata dal materano Nicola Morelli. Era già iniziata a fianco la costruzione dell'edificio scolastico, che venne inaugurato nel 1975 con 23 classi (ora ne ha 13).

Nel 1980 la parrocchia allargò i confini fino a Cristo la Gravinella. Era nato da poco il rione De Gasperi dove furono trasferiti gli assegnatari di Via Lucana INA Casa ed altri. Erano nate parecchie abitazioni - Via Galilei - per dipendenti dell'Istituto Case popolari e negli anni 90 la parrocchia contava 5000 abitanti. Ora ne conta 3500, sia per la mortalità, sia per la vecchiaia, sia per la denatalità. Proprio per venire incontro al problema degli anziani e dei disabili si pensò di ristrutturare il fatiscente Centro Sociale in un centro di riabilitazione. Il Comune lo diede in comodato alla parrocchia nel 1990. Ma una volta ristrutturato e arredato di tutto, non è potuto partire inspiegabilmente. Ora l'ha preso l'ASL, ma è cronaca di questi giorni.

Non è facile per il parroco e per i parrocchiani stare sempre assieme. Io sono il parroco più vecchio di una stessa parrocchia. Il che significa che mi trovo bene. La

gente è buona, non ricca né povera, né intellettuale né ignorante. Il rione Villa Longo, nonostante le diverse native origini, è amalgamato. Il rione Platani è del risanamento Sassi e quindi abitato da gente anziana, che ha portato con sé le abitudini del vicinato. Con l'iniziativa dei giardinetti, la zona delle case popolari ha reso ridente l'ambiente, utilizzando spazi abbandonati. Ormai la parrocchia è nel centro urbano e con il ringiovanimento, va incontro alla nuova storia.



Fig. 2 - Veduta aerea di Villa Longo nel 1960. Estratto da: "I 14 anni del piano Ina-Casa" a cura di Luigi Beretta Anguissola (si ringrazia Vito Borneo per la segnalazione)